

# Il Fiscal compact è in scadenza e andrebbe revisionato

**GIUSEPPE PENNISI**

**D**opo anni in cui se ne è parlato sporadicamente, principalmente al momento della formulazione ed approvazione della legge di bilancio, il Fiscal Compact è tornato sulle prime pagine dei giornali sia per la proposta del segretario del Pd Matteo Renzi (sostanzialmente di sospendere l'applicazione per un lustro al fine di dare fiato alla crescita dell'economia) ma anche in quanto è, in un certo senso, in scadenza. Si tratta di un accordo intergovernativo che dopo un lustro o giù di lì si sarebbe dovuto o incorporare nel corpus del diritto europeo (in essenza integrarlo nel Trattato di Maastricht) o modificarlo alla luce dell'esperienza (una proposta è quella contenuta nel libro di Renzi) o farlo decadere. L'accordo che prevede il coordinamento delle politiche di bilancio per il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

1) obbligo del perseguimento del pareggio di bilancio (art. 3, c. 1), obbligo di non superamento della soglia di deficit superiore allo 0,5% del Pil (e superiore all'1% per i paesi con debito pubblico inferiore al 60% del Pil);  
2) significativa riduzione del rapporto fra debito pubblico e Pil, pari ogni anno a un ventesimo della parte eccedente il 60% del Pil;

3) impegno a coordinare i piani di emissione del debito con il Consiglio dell'Unione europea e con la Commissione europea (art. 6).

Nelle intenzioni iniziali dei proponenti, dopo una fase di rodaggio (di cinque anni), si sarebbe dovuto decidere se fare entrare il Compact nel corpus del diritto europeo, o incorporandolo nei trattati europei esistenti o trasformandolo da "accordo" in trattato. Durante il processo di ratifica, alcuni Stati si opposero a questa interpretazione. Alcuni dei 25 che lo hanno sottoscritto e ratificato, ritengono che sia giunto il momento di sottoporlo a valutazione e revisione. Non solo nel luglio del 2012, l'Italia lo ha ratificato e promulgato, e, per mostrare di essere i "primi della classe", ha costruito sugli obblighi di pareggio di bilancio e di riduzione del deficit una "legge costituzionale rinforzata". Salvo, poi, a chiedere che

Compact e "legge costituzionale rinforzata" vengano applicati in modo flessibile.

Occorre ricordare che durante la fase di preparazione e ratifica del Compact, numerosi premi Nobel per l'economia (Kenneth Arrow, Eric Maskin e Robert Solow) in un appello rivolto al Presidente Obama, hanno affermato che "inserire nella Costituzione il vincolo di pareggio del bilancio rappresenterebbe una scelta politica estremamente improvida. Aggiungere ulteriori restrizioni, quale un tetto rigido della spesa pubblica, non farebbe che peggiorare le cose"; soprattutto questo "avrebbe effetti perversi in caso di recessione. Nei momenti di difficoltà diminuisce infatti il gettito tributario (per concomitante diminuzione del Pil) e aumentano alcune spese pubbliche tra cui i sussidi di disoccupazione. Gli ammortizzatori sociali fanno dunque aumentare il deficit, ma limitano la contrazione del reddito disponibile e quindi del potere d'acquisto (che influisce sul consumo e domanda di beni o servizi)".

Si può obiettare che si tratta di Nobel tutti di scuola keynesiana. Non lo è il Nobel Paul Krugman, il quale ritiene che l'inserimento in Costituzione del vincolo di pareggio di bilancio possa portare alla dissoluzione dello Stato sociale.

Occorre ammettere anche altri Stati della Ue che hanno firmato e ratificato il Fiscal compact e non ne seguono a menadito le regole. Occorre ricordare che parte integranti del Compact come l'unione bancaria sono rimaste monche. Altre, come l'unione dei mercati dei capitali, non sono mai decollate. Sotto il profilo legale, si tratta di riscrivere il Fiscal Compact. Per l'Italia si aggiunge il problema di abrogare o sopprimere una "legge costituzionale rinforzata". I tempi sarebbero lunghissimi, molto di più di quelli della preparazione od approvazione di una legge di bilancio.

Nel merito infine cosa assicura che una riduzione di tasse ed imposte od un aumento degli investimenti (ove ci fossero progetti pronti e cantierabili) siano in grado di riportare l'Italia a crescere? Ci vorrebbe almeno un forte aumento della produttività.

